

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



Mercoledì delle Ceneri – 2010

Gl. 2,12-18; Salmo 50; 2 Cor. 5,20-6,2; Mt. 6,1-6.16-18

Esegesi del brano evangelico

Il brano proclamato nella liturgia odierna è parte del più ampio “*Discorso della montagna*”. Dopo le beatitudini e le antitesi (“*Avete inteso..., ma io vi dico...*”), viene l’insegnamento sull’elemosina, la preghiera, il *Padre nostro* (non riportato nella liturgia di oggi) e il digiuno. Elemosina, preghiera e digiuno sono atti religiosi comuni a tante culture. L’elemosina tende a piegare il cuore di chi può contare su di una certa agiatezza e tranquillità verso coloro che hanno perso tutto o non hanno nulla. La preghiera pubblica possedeva, nel mondo antico, anche un alto valore civile. Il digiuno, infine, assume il significato di uno stato di penitenza, ma anche di purificazione e gioiosa offerta.

Questa triade di elementi costituivano la spina dorsale della pietà israelitica. E’ interessante notare che, prima di parlarne direttamente, Matteo la introduce con una frase che funge da tesi principale e da chiave di interpretazione: “*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti*

agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli".

Gesù invita ad evitare l'ostentazione (messa dal testo anche in ridicolo), tipica di una certa mentalità "teatrale" presente nelle religioni antiche e... purtroppo non solo in quelle! Il discepolo di Gesù è così subito messo in guardia dal pericolo di un comportamento "ipocrita". Il termine "giustizia", nella pietà ebraica, sta ad indicare il rapporto con Dio. Si vuole, dunque, dire che queste pratiche devono essere espressione di un'autentica relazione con Dio e che la Quaresima è anzitutto un percorso spirituale da fare *sotto lo sguardo di Dio che scruta la coscienza*.

L'elemosina. Nell'AT era un dovere sociale e religioso tenuto in molto conto (cf. Dt. 15,11); si tratta di un atto di solidarietà e carità (cf. Pr. 19,17). Nel giudaismo dell'epoca di Gesù era anche vista come occasione di perdono (Dn. 4, 24) e come espiazione dei peccati (Sir. 3,30; 35,2). I racconti rabbinici insistono sulla discrezione dell'elemosina.

La preghiera. Era un'espressione eminente di tutto l'ebraismo. I salmi, gli inni, la preghiera quotidiana (lo *Shema' Israel*) ne sono esempi bellissimi. Gesù, dunque, non condanna la preghiera in se stessa, nemmeno quella pubblica, ma ironizza sulla posa *teatrale* di colui che prega. L'invito a "entrare nella camera" viene da Is. 26,20. Il Vangelo ci dice che non ci sono "pose" o "posti privilegiati" per la preghiera: quel che conta è l'intimità con il Signore.

Il digiuno. I versetti che ne parlano sono pieni di ironia. Ovviamente Gesù non condanna il digiuno come pratica religiosa; Egli stesso lo ebbe a compiere nel deserto. Soprattutto il digiuno, proprio per il suo valore simbolico (preferire la Parola di Dio piuttosto che il cibo materiale che mantiene in vita) può essere luogo per attirare l'attenzione e mettere in scena con ostentazione la propria "forza" e la propria "resistenza" o la propria macerata "tristezza".

Il richiamo di fondo del brano in tutte e tre queste situazioni è, dunque, quello della relazione con il Signore. Senza di essa non si può parlare di atto squisitamente religioso: bene o male si cadrà nell'esibizionismo o, peggio, nell'ipocrisia. Ritroviamo così quel filo rosso che lega le letture di questo Mercoledì delle ceneri: il "ritorno" ad una relazione profonda e fiduciale con Dio, Colui che solo conosce e vede il nostro "segreto", Colui che solo può salvarci con il dono di se stesso. A Lui possiamo aprirci confidenzialmente, certi del suo perdono.

C'è una strada maestra che ci viene proposta all'inizio della Quaresima: generazioni di discepoli l'hanno battuta per vivere e rinnovare la loro fedeltà al Vangelo. Non è un'autostrada a tre corsie, ma piuttosto un percorso modesto e faticoso, che tuttavia conduce alle sorgenti della vita. Decisivo risulta compierlo senza alcuna ipocrisia, senza esibizioni e teatralità, per ricevere il plauso, l'ammirazione degli uomini. Ciò che conta, infatti, è vivere in modo nuovo al cospetto di Dio, sotto il suo sguardo. Ed egli ha occhi decisamente buoni perché vede ciò che accade in profondità, «nel segreto». Cosa ci viene proposto, allora?

Omelia

È la strada dell'elemosina: la percorre chi riesce a liberare il suo cuore dall'egoismo e dall'indifferenza. Così un po' alla volta esso perde la sua durezza e diventa un cuore tenero, capace di commuoversi, di provare compassione davanti alle sofferenze altrui. Avviene allora che gli appelli più diversi trovano risposta. Nascono così gesti e parole di soccorso, di aiuto, di condivisione con chi proprio non ce la fa più a tirare avanti. Il tempo gelosamente tenuto tutto per sé, un po' alla volta, viene regalato a chi ne ha bisogno. E anche i beni che uno possiede sono considerati solo un mezzo a cui ricorrere per risolvere tanti problemi urgenti.

È la strada del digiuno: riguarda il corpo, ma non si ferma ad esso. Vuole infatti raggiungere l'anima. Non si propone, infatti, una cura dimagrante, non è determinato dall'ossessione per il peso o la circonferenza del proprio fisico. Il suo scopo è un altro: far provare un po' di fame per avvertire di nuovo la fame di ciò che conta veramente, la parola di Dio. La liberazione da consumi inutili, da sprechi che costituiscono un insulto ai poveri, da un abuso del cibo, conduce progressivamente a cogliere ciò che prima restava ignorato. Divorare cibo è spesso uno sport a cui si abbandona chi manca di qualcosa che possa veramente saziarlo: una parola ed una presenza che non si possono acquistare, ma che vengono donate a chi le cerca sinceramente.

È la strada della preghiera: un tempo donato a Dio perché la relazione con Lui non venga meno. *Tempo per l'attesa:* perché Dio non si comanda a bacchetta. Egli è libero e si rende presente quando e come vuole. *Tempo per il silenzio:* perché solo questo può permettere un autentico ascolto. Senza il silenzio la voce di Dio rischia di venire coperta da altri suoni e da tante altre parole. *Tempo per l'ascolto:* è questo il primo movimento della fede, che conduce ad accogliere una Parola che ci raggiunge. Parola antica e sempre nuova, Parola benefica come la pioggia, ma anche esigente, dura, perché chiede il cambiamento, la fiducia, la disponibilità a mettersi nelle mani di Dio, a rischiare la propria esistenza per vivere fino in fondo l'avventura della fede. *Tempo per la risposta:* perché Dio cerca il dialogo con l'uomo, in un rapporto d'amore che sconfinava per l'eternità.

Il mercoledì delle ceneri non è un giorno triste. Con esso, infatti, comincia un lavoro di 'liberazione' e di 'creazione nuova' in cui Cristo stesso si impegna al nostro fianco. Nessuno è troppo lontano da Dio, nessuno deve dubitare dell'infinita bontà del Padre che continua a tendere la mano per proporre ad ogni uomo e ad ogni donna di risorgere a vita nuova.

Preghiera

*Questo non è decisamente il tempo
in cui esibire atteggiamenti strani,
azioni plateali, penitenze eroiche:
tu, Gesù, ci metti in guardia
dalla tentazione di cercare
l'ammirazione, la stima, il consenso degli altri
con i nostri gesti quaresimali.
No, ciò che conta veramente
agli occhi di Dio, il Padre,
è ciò che accade nel profondo del cuore
e genera un cambiamento
orientato dalla tua parola
ed espresso nelle scelte della vita quotidiana.
Tu ci chiedi di avere
un cuore compassionevole,
che si lascia intenerire*

*dalle sofferenze del prossimo
e non respinge le sue invocazioni di aiuto,
un cuore disposto
a metter mano al portafoglio,
ma in modo discreto,
senza umiliare, né fare chiasso.
Tu ci domandi di avere
un cuore desideroso
di incontrare Dio,
di intendere la sua voce,
di rispondere al suo amore con l'amore.
Tu ci inviti ad avere
un cuore disposto
a liberarsi dal male
e a sentire fame e sete di Dio.*

Roberto Laurita